RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO E PROCEDURA CIVILE
ISSN 0391-1896
Anno LXXIX Fasc. 4 - 2025

Luciana Breggia

SPRIGIONARE L'UMANITÀ DEL DIRITTO. UNA RIFLESSIONE IN TEMPI DISUMANI

Estratto

GIUFFRÈ
GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Sprigionare l'umanità del diritto. Una riflessione in tempi disumani (*)

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Cosa intendiamo per propriamente umano. — 3. I sentimenti e le emozioni. — 4. La creatività. — 5. L'imperfezione. — 6. Consapevolezza e trasparenza ai tempi dell'infocrazia — 7. L'umanità come argine contro l'appiattimento del diritto rispetto al potere. — 8. La città Raissa del diritto.

1. — Lo scenario in cui ci muoviamo e svolgiamo la XVII Assemblea nazionale degli Osservatori sulla giustizia civile è connotato da un incremento rapido e cruento di disumanità.

Guerre o aggressioni militari dove muoiono o restano mutilati e traumatizzati bambini, restrizioni della libertà di persone che non hanno commesso alcun reato attraverso la c.d. detenzione amministrativa, violazione della dignità di chi è detenuto in carcere, inosservanza delle regole del diritto umanitario, del diritto internazionale o del diritto *tout court*.

Da un lato, aumento delle disuguaglianze, concentrazione dei poteri, violazioni dei limiti posti dai tanti impegni per la protezione dell'ambiente e quindi degli esseri viventi; dall'altro, una tecnologia che si evolve in modo vertiginosamente rapido e promette sviluppo ed efficienza, con velocità crescente, senza che sia chiara la meta. La continua accelerazione dei processi, a volte, pare fine a se stessa, senza una visione progettuale.

L'efficienza può essere insignificante, se non si mantiene il controllo dei fini.

Di fronte a questo scenario, sempre più si pone, anche per i giuristi, la domanda sulla funzione del diritto, sui suoi limiti e sulle sue promesse, e sul rapporto con l'umanità.

Ma cosa è proprio dell'umano? È il momento di sprigionare l'umanità del diritto? Nel doppio senso di togliere le sbarre della prigione e diffonderla, valorizzarla, restaurarla. E come? Vorrei seguire due piste di ricerca.

2. — L'intelligenza artificiale che domina le nostre giornate con i suoi continui nuovi approdi in ogni settore (da ultimo con l'Agi, *Artificial general intelligence*) (1),

(*) Lo scritto riproduce la relazione introduttiva della XVII Assemblea degli Osservatori sulla giustizia civile che si è svolta a Bologna, dal 13 al 15 giugno 2025, sul tema *La Giustizia civile tra nuove tecniche e diritti fondamentali della persona*, con qualche aggiornamento al momento della sua revisione nell'agosto 2025. Per approfondimenti sugli Osservatori, si veda BERTI ARNOALDI VELI (a cura di), *Gli Osservatori sulla giustizia civile e i protocolli d'udienza*, Bologna, 2011.

(1) L'Agi è un'intelligenza artificiale in grado di comprendere, apprendere e svolgere una vasta gamma di compiti cognitivi tipici dell'essere umano, non dunque compiti specifici, ma tendenzialmente generali. Al momento di revisione di questo scritto è stato dato l'annuncio da OpenAi del rilascio del

oggetto di un recente e noto regolamento europeo (2), ci aiuta in questa indagine, perché l'intelligenza artificiale non è umana: pur imitando l'umano, pur apparendo verosimilmente umana, non lo è. Ed è il crinale che ci aiuta a discernere ciò che è propriamente umano.

Premetto che considero l'umanità non solo nel suo aspetto positivo, perché anche gli aspetti negativi, crudeli, sono propri dell'umano, come vediamo tutti i giorni. Quindi va precisato che quando diciamo « sprigionare umanità » vogliamo alludere al modo migliore di essere umani; nello stesso senso proposto da Vittorio Arrigoni quando esortava a rimanere umani; potremmo dire « torniamo » ad essere umani, di fronte alla dis-umanità, ma l'importante è che il pensiero sia chiaro: ci stiamo riferendo al modo migliore che conosciamo di essere umani.

Secondo il filosofo nonché psicanalista argentino, Miguel Benasayag, occorre partire dal tema più generale del rapporto originario tra uomo e tecnica, nell'àmbito del quale funzioni vitali o cognitive vengono demandate ad altri enti o strumenti. L'iper-funzionalismo tecnologico odierno trasforma questa delega in modo massivo e radicale, influenzando non solo le modalità con cui viviamo, ma l'essenza stessa di cosa significa « essere umano » (3).

Il mondo algoritmico, almeno quello dei *Large language model* — e qui premetto che userò termini in modo non sempre specifico, ma utile ai fini delle nostre riflessioni — rappresenta forse l'emergere di una nuova dimensione dell'essere?

Luciano Floridi ha parlato di quarta rivoluzione, dopo quelle di Copernico, di Darwin e di Freud, nel campo rispettivamente fisico, biologico e mentale, attribuendola a Turing e considerandola una rivoluzione che riguarda l'infosfera: gli esseri umani non sarebbero i soli produttori di senso, ma parte di un riorientamento fondamentale filosofico dove l'uomo non è solo, c'è una collaborazione tra uomo e intelligenza artificiale e quest'ultima non sostituisce, ma espande le facoltà umane (4). È quanto afferma anche il neuropsichiatra francese Raphael Gaillard suo recente libro *L'homme*

modello ChatGpt 5, più veloce e intelligente del precedente modello, secondo quanto si riferisce nel comunicato di presentazione. Chat Gpt 5 costituisce un ulteriore tassello per la realizzazione piena dell'Agi.

(2) Il reg. Ue n. 1689 del 2024 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, (regolamento sull'intelligenza artificiale, *Ai Act*, GU L, 2024/1689), stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica reg. Ce n. 300 del 2008, reg. Ue n. 167 del 2013, reg. Ue n. 168 del 2013, reg. Ue n. 858 del 2018, reg. Ue n. 1139 del 2018 e reg. Ue n. 2144 del 2019 e dir. Ue n. 90 del 2014, dir. Ue n. 797 del 2016 e dir. Ue n. 1828 del 2020. L'art. 3 fornisce una definizione di Ia: "« sistema di Ia »: un sistema automatizzato progettato per funzionare con livelli di autonomia variabili e che può presentare adattabilità dopo la diffusione e che, per obiettivi espliciti o impliciti, deduce dall'*input* che riceve come generare *output* quali previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni che possono influenzare ambienti fisici o virtuali". Le principali fonti del diritto europeo sul tema sono fondamentalmente le seguenti: oltre al regolamento *Ai Act* sopra menzionato, vanno ricordati il reg. Ue n. 679 del 2016 sulla protezione dei dati personali (*Gdpr, General data protection regulation*) e il reg. Ue n. 2065 del 2022 sul mercato unico dei servizi digitali (*Dsa, Digital service act*) approvato insieme al *Digital markets act (Dma*). Sugli aggiornamenti delle innovazioni digitali e connesse normative, è preziosa la rubrica di aggiornamento *Diritto e nuove tecnologie* della rivista *online Personaemercato.it*, curata dal Prof. Salvatore Orlando e dal Dott. Mario Mauro nell'àmbito delle attività dell'Ogid, *Osservatorio Giuridico sulla Innovazione Digitale*, costituito presso il Dipartimento di Diritto ed Economia delle attività produttive dell'Università di Roma La Sapienza.

(3) Benasayag - Choen, *L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni*, *Vita e Pensiero*, 2023.

(4) Floridi, *Distant Writing: Literary Production in the Age of Artificial Intelligence*, pubblicato il 26 aprile 2025, disponibile presso Ssrn: *https://ssrn.com/abstract=5232088*.

augmenté. Futurs de nos cerveaux (5); secondo l'autore tutto dipenderà da come l'essere umano saprà utilizzare l'intelligenza artificiale: non prospetta dunque una guerra di intelligenze, ma un'ibridazione.

Sovrumano, del resto, è il titolo significativo del recente libro di Nello Cristianini, professore di intelligenza artificiale a Bath, in Inghilterra, secondo il quale la *machina sapiens* finirà, forse, per superare l'essere umano (6).

Ora, l'ibridazione è connaturata in generale e da sempre al rapporto tra uomo e tecnica (7), ma la questione oggi nasce dallo scompenso creato in questo rapporto a causa dell'espansione formidabile della tecnica tramite gli algoritmi e l'intelligenza artificiale di ultima generazione che rischia di dar vita a una vera e propria colonizzazione digitale. Questo avviene attraverso precise tecniche di manipolazione, che ci influenzano tramite meccanismi di facilitazione, seduzione e altri (8), per arrivare alle tecniche subliminali che operano a livello inconscio (c.d. *neuromarketing*). Tutte forme per le quali le nostre tradizionali fattispecie a tutela della libertà del consenso non risultano adeguate.

Può darsi che questa ibridazione o collaborazione tra la macchina e l'uomo porti, dopo la fine dell'Antropocene, al Novacene, come ipotizzato dall'ambientalista James Lovelock, e che questo sia un bene per la terra — che Lovelock chiama Gaia — perché le macchine iperintelligenti ne avranno più cura, dal momento che dipenderanno dalla salute del pianeta e avranno bisogno del sistema di raffreddamento planetario di Gaia per difendersi dal crescente calore del sole tanto quanto noi (9).

Anche lo storico israeliano Yuval Noah Harari, ipotizza che *l'homo sapiens* abbia i tempi contati e passerà la fiaccola a entità di tipo del tutto nuovo (*homo deus*, modello di umano molto superiore grazie alla tecnica: si parla di tecnoumanesimo o transumanesimo), oppure, addirittura, la religione dei dati (il datismo) porterà al superamento radicale dell'*homo sapiens* sostituendolo con algoritmi computerizzati. In entrambi gli scenari, prevedibilità e certezza potrebbero essere attuate al massimo grado. Il datismo ha un approccio funzionale all'umanità: l'esperienza umana è ridotta ad un *pattern* di dati (10).

Credo che si tratti, in fondo, di una scelta politica ed etica. Nel nostro tempo dobbiamo assumerci la responsabilità di dire cosa può essere e cosa non può essere automatizzato.

(5) GAILLARD, *L'homme augmenté. Futur de nos cerveaux*, Parigi, 2024. Insiste sulle ricadute antropologiche della ibridazione uomo macchina, BENASAYAG, *Il cervello amentato, l'uomo diminuito*, Erikson, 2016.

(6) *Sovrumano. Oltre i limiti della nostra intelligenza,* Bologna, 2025, è l'ultimo volume di una triologia iniziata con *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*, Bologna, 2023, e proseguita con *Machina sapiens. L'algoritmo che ci ha rubato il segreto della conoscenza*, Bologna, 2024.

(7) Bisogna fare i conti con la costituzione tecnica della persona umana: così PUNZI, *Il dialogo delle intelligenze, tra umanesimo e tecnoscienza*, nella rivista *online Personaemercato.it*, n. 2/2023, p. 167.

(8) Questi modelli sono stati individuati dall'*European data protection board* (Edpb) nelle linee guida 03/2022 del 14.02.2023 « Modelli di progettazione ingannevoli nelle interfacce delle piattaforme dei social media ». L'art. 5 par. 1 lett. *a*) Ai-Act enuncia, ma non descrive la pratica manipolativa. Qualche esemplificazione è contenuta nel cons. 29 Ai-Act, ma il documento più rilevante in tema, ad integrazione dell'art. 5 par. 1 lett. *a*), è costituito dalle *Linee guida della Commissione sulle pratiche vietate di intelligenza artificiale dal Regolamento (UE)2024/1689* approvate nel febbraio 2025, anche se non formalmente adottate perché in attesa delle traduzioni ufficiali.

(9) LOVELOCK enuncia la sua ipotesi nel libro *Novacene. L'età dell'iperintelligenza*, Bollati-Boringhieri, 2020.

(10) HARARI, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Milano, 2018, p. 591.

Per questo, vorrei condividere con voi un pensiero su ciò che è proprio dell'umano e non sostituibile dall'intelligenza artificiale. Non si nega che l'uso corretto e informato dell'intelligenza artificiale sia la questione fondamentale, sempre che sia reso possibile (11) e questa è l'altra questione fondamentale. Ma intanto proviamo a fare il punto — magari provvisorio — su cosa intendiamo quando pensiamo all'umano e alle sue ricadute nel mondo del diritto. Consapevoli che sono anche i punti visti dai ricercatori come sfide nello sviluppo dell'Agi (*Artificial generative intelligence*).

3. — A me pare, innanzitutto, che proprio dell'umano rispetto alle macchine siano innanzitutto i sentimenti e le emozioni. Le macchine possono imitarle, ma non provarle. Ci offrono, semmai, tramite le *emoticon* o le *emoji* (cioè segni e pittogrammi), la loro codificazione (12). Le numerose *app* che usiamo ci orientano, ma non ci emozionano.

Gli algoritmi non hanno sentimenti, né emozioni perché queste hanno un legame con il corpo: pensiamo al batticuore, al rossore, al peso allo stomaco. E anche il pensiero ha una dimensione affettiva, corporea: senza sensazioni, emozioni o affetti, in generale, senza esser smossi non potremmo pensare, non sussisterebbe alcuna conoscenza (13). Sensazioni, emozioni, affetti innervano il pensare proprio dell'umano, tanto che « oggi parliamo di cognizione incarnata, un paradigma che sta sempre più dominando il modo in cui interpretiamo il nostro modo di pensare » (14).

Se il pensiero va riconciliato con la nostra corporeità (15), allora possiamo affermare che le macchine non pensano, calcolano. Oppure dovremmo ricorrere alla constatazione che hanno un altro modo di pensare, come suggeriva Alan Turing (16).

Per restare a temi che ci riguardano, questo concerne anche il diritto se vuole essere un dispositivo relazionale, perché nel diritto si ricorre a bilanciamenti continui tra beni costituzionalmente e sovranazionalmente protetti attraverso un mix di ragione e sentimento, in considerazione delle complessive esigenze del singolo caso (17). Per fare

(11) Benasayg, *ChatGpt non pensa (e il cervello neppure)*, Milano, 2024; p. 98.

(12) Roy, *L'appiattimento del mondo. La crisi della cultura e il dominio della norma*, Milano, 2022, p. 114.

(13) Così Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, Torino, 2024, p. 68 e ss.

(14) « Ciò significa che la cognizione non esiste solo nel nostro cervello, ma anche nel nostro corpo, e che il nostro corpo esiste anche nelle nostre relazioni con gli altri. Ciò significa che la mia cognizione è attraversata da quella degli altri »: così Karaki, nell'intervista pubblicata su *Danslesalgoritmes.net* il 5 maggio 2025.

(15) « Oggi ci troviamo in un momento in cui dobbiamo scegliere tra una metafisica "senza corpo" — che non è più quella religiosa o legata al karma — e un ritorno al corpo, a essere corpi tra corpi. Questo ritorno non significa schiacciare il pensiero, contrariamente a quanto spesso si pensa, ma riconciliarlo con la nostra corporeità »: così Benasayag nell'intervista pubblicata il 29 novembre 2024 nella rivista on line *Pandorarivista.it*; vedi anche dello stesso autore *ChatGpt non pensa (e nemmeno il cervello)*, cit.; sull'essere-corpo come esperienza propriamente umana v. Nancy, *Corpus*, Paris, 2000, p. 97 ss. Per un affascinante indagine che riporta sulla scena il corpo tra scienza, arte, letteratura, vedi Lingiardi, *Corpo, umano*, Torino, 2024.

(16) Turing, *Macchine calcolatrici e intelligenza*, Torino, 2025. Il saggio, inititolato originariamente *Computing machinery and intelligence*, apparve su *Mind*, n.s., LIX (ottobre 1950), n. 236, pp. 433-60. In tale saggio Turing si pone l'obiettivo di rendere plausibile l'idea che una macchina possa pensare.

(17) Sul tema vedi il costituzionalista Ruggeri, *La tutela dei diritti fondamentali tra ragione e sentimento*, nella rivista *online Rivistaoidu.net* (*Ordine internazionale e diritti umani*), 2025, p. 4 ss.

qualche esempio, si pensi all'art. 27 cost.: « Le pene devono ispirarsi al senso di umanità »; dunque, a un sentimento di umanità che è la proiezione diretta della dignità umana, un valore definito supercostituzionale, che non ammette gradazioni: c'è o non c'é. Un sentimento che dà senso alla pena in ogni sua fase, legislativa, applicativa, esecutiva (18).

Altri esempi potrebbero farsi per i temi bioetici o familiari (si pensi ad esempio, all'uguaglianza morale, allo stesso concetto di educazione), per le pratiche di cura e ovunque si parli di solidarietà; anche il riconoscimento del diritto di asilo, secondo Antonio Ruggeri, racchiude una componente di sentimento collettivo, ispirato ai valori di base della Repubblica, a partire appunto da quello di solidarietà.

Il valore cognitivo delle emozioni è ampiamente ricordato anche a proposito del loro rilievo nell'attività dell'ambiente giudiziario e del giudizio. Il pensiero giuridico ha una distinta dimensione affettiva (19). E il riconoscimento di questa dimensione è utile per sorvegliare i pregiudizi inconsci, consapevoli dei *baiases* (20), anche impliciti che possono influenzare il pensiero, come ci hanno spiegato le scienze e la psicologia del giudicare (21). Senza considerare che la ricostruzione della c.d. *quaestio facti* va effettuata anche in base alle narrazioni processuali dei soggetti coinvolti, cariche di percezioni, emozioni, punti di vista: l'ascolto empatico è proprio dell'umano (22).

Le dinamiche psichiche che possono innescarsi nel processo sono sottovalutate e restano oscurate dall'immagine fallace del giudice quale terzo immune non solo da parzialità, come è ovvio, ma anche da pulsioni, desideri, tematiche conflittuali interiorizzate. Del resto, la conoscenza emozionale è alle base di buone relazioni: restituire alle emozioni il loro valore conoscitivo (23) è esigenza profonda della giustizia, giudiziale o consensuale.

(18) E sappiamo bene come è specialmente nella fase esecutiva che il senso di umanità è contraddetto vistosamente. Ma viene contraddetto in ogni fase, anche quella legislativa, se l'occupazione di immobili ha la stessa pena prevista per l'omicidio in caso di violazione delle norme anti-infortuni, come nel d.l. n. 48 del 25.4.2025.

(19) Caponi, *Dogmatica giuridica e vita. Studi di giustizia civile*, Milano, 2022, p. XLVII e nota 8 ove ricorda che « L'affettività del pensiero giuridico è oggetto di interesse specialmente nell'àmbito degli studi di diritto e letteratura, che in Italia vengono curati principalmente dalla Società italiana di diritto e letteratura (Sidl), costituita nel 2008 ». Si veda anche Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, 2004.

(20) *Bias* è un termine che vuol dire inclinato, obliquo e designa i pregiudizi, i condizionamenti derivanti dal complesso di credenze, di tecniche, di rappresentazioni in vigore in una data comunità in un dato periodo storico. È un campo su cui lavorare: non negare la nostra umanità, ma riconoscerla in pieno, anche ammettendo le nostre debolezze argomentative e raziocinanti, e l'influenza delle emozioni, anziché utilizzando dati che sostituiscano la nostra imperfezione: su questo, v. *infra*, n. 5.

(21) Sull'incidenza delle emozioni nel percorso decisorio si veda anche Minissale, *Il percorso emotivo-cognitivo verso la decisione oggettiva*, in questa rivista, 2023, p. 785 ss., in particolare a proposito del progetto di ricerca *Justemotions* ideato dalla sociologa Stina Bergman Blix, finanziato dall'European Research Council, che si è occupato di analizzare il ruolo delle emozioni nei processi decisionali giudiziari attraverso un'indagine sociologica comparata tra diversi ordinamenti: Svezia, Scozia, Usa e Italia. Sul tema mi permetto di rinviare anche al mio articolo, *Prevedibilità, predittività e umanità nella soluzione dei conflitti*, in questa rivista, 2019, p. 395 ss. Si veda anche Giabardo, *Il giudice e l'algoritmo (in difesa dell'umanità del giudicare),* nella rivista *online Giustiziainsieme.it*, 9 luglio 2020.

(22) Callegari, *Il giudice tra emozioni, biases ed empatia*, Roma, 2017, p. 137.

(23) Borgna, *Responsabilità e speranza*, Torino, 2016, p. 25. Le emozioni sono centrali in tutti gli scritti di Borgna, esponente della psichiatria gentile, scritti che nascono dalla sua esperienza di psichiatra, ma riguardano in generale le relazioni umane. L'ultimo libro che ci ha lasciato prima di morire è dedicato alla emozione fragile e delicata della gioia, che « ci fa vedere ciò che di positivo e di luminoso c'è nelle persone, non solo quindi i lati negativi e umbratili »: Borgna, *Gioia*, Torino, 2025.

Per questo non sarei d'accordo nel considerare quella che viene chiamata l'arte del *prompting* — la domanda posta a un sistema di intelligenza artificiale generativa — una forma di arte maieutica (24): certamente, è una delle abilità che si richiede nell'interrogazione della macchina quella di porle le domande giuste e aggiustarle continuamente; tuttavia, non si tratta di un'interazione di pensiero simile a quella tra Socrate e i suoi allievi, semplicemente perché non si tratta di un'interazione umana. Certo, dobbiamo fare i conti con il fatto che le persone più giovani rappresentano la « generazione *prompt* » (25) e sono abituati a esporre richieste più che a fare domande, essendo per loro usuale — e sempre di più lo sarà — usare ChatGpt o analoghi sistemi di intelligenza artificiale. Al riguardo, sarà fondamentale imparare a confrontarci con questi nuovi modi di apprendimento e di comunicazione, anche per interagire correttamente con loro e favorire lo sviluppo del senso critico, il senso della ricerca che non si nutre di scorciatoie, ma attraversa anche l'incertezza e l'errore. L'interazione umana che così si può creare, questa sì, potrà essere maieutica e sarà sempre più necessaria.

4. — Secondo il neuropsichiatra già ricordato Gaillard, proprio *l'art du prompt* sarebbe una forma di creatività che si attende dall'*Homo numericus* (26). Eppure, di nuovo, mi pare che siano le emozioni e i sentimenti che alimentano la creatività e anche questo aspetto mi pare proprio dell'umano. La creatività richiede un pensiero emotivo e ha una portata fondamentale per i temi della legalità e della giustizia.

Ad esempio, l'interpretazione che rende possibile trovare la regola del caso concreto, attraverso la ricostruzione di norme e princìpi di carattere elastico e generico, che hanno fatto irruzione specie con il diritto europeo, è spesso creativa *lato sensu* (27), sia pure in certi limiti, perché spesso il caso concreto richiede alla regola astratta di rivedere se stessa nella complessità di un sistema policentrico di fonti multilivello e di nuove esigenze di tutela (28). Tema scottante questo, che investe valori come la certezza del diritto e l'equilibrio tra i poteri, valori che peraltro assumono un significato diverso da quello tradizionale alla luce della nuova legalità costituzionale e sovranazionale secondo la fondamentale lezione di Paolo Grossi e altri studiosi (29).

Le macchine lavorano sul passato, calcolano e non possono svolgere l'attività di interpretazione che sola consente di dare una tutela effettiva *ex* art. 6 cedu e 47 Carta di Nizza nel caso di specie. Là dove siano in gioco valutazioni discrezionali, deve essere la persona ad agire, non la macchina che necessariamente riduce la discrezionalità ad un calcolo probabilistico: se due principi entrano in collisione come, ad esempio, quando vengono in considerazione lavoro e salute oppure impresa e ambiente, si richiede un bilanciamento, una ponderazione nell'ambito di una gerarchia assiologica e mobile. Del resto, la novità della decisione, che sia ragionata e argomentata per permetterne il

(24) Floridi, *Scrittura a distanza*, cit., p.7.

(25) L'espressione è ispirata da un interessante articolo di Zevi, apparso sul quotidiano *La Stampa* del 1°.7.2025, intitolato « Mio figlio è un prompt: generazione Ai, la sfida di noi genitori ».

(26) Gaillard, *L'homme augmenté*, cit., p. 314.

(27) O se si preferisce *integrativa*, come specifica Rordorf, nel contributo *Ius dicere*, pubblicato nella rivista *online Questionegiustizia.it*, il 13.6.2025. Il termine creatività, però, mi pare efficace in quanto comprende la capacità di inventare, nel senso latino di *invenire* di cui parlava Grossi: per ritrovare la regola del caso concreto, anche secondo Rodorf, il giudice deve tener conto dell'esigenza di dare risposte adeguate alla complessità delle domande di giustizia nel quadro valoriale di riferimento offerto dalla Costituzione.

(28) Analizza il ruolo e i limiti della creatività nell'ambito della teoria ermeneutica, Vettori, in *Persona e Pluralismo*, Firenze, 2024, p. 108 e ss.

(29) Grossi, *Oltre la legalità*, Roma-Bari, 2020.

controllo, è fisiologica e indispensabile per l'evoluzione del diritto, come mostra l'esempio paradigmatico del danno biologico.

Buone predizioni non corrispondono a buone decisioni.

Ancor più la creatività è fondamentale se passiamo al mondo della giustizia consensuale, dove, di fronte a un conflitto, si possono trovare molteplici soluzioni che possono contemperare gli interessi di tutti in modo variegato. La creatività aperta e riaperta permette di sperimentare il principio della differenza.

Infine, la creatività ha un valore educativo profondo, perché attraverso di essa ci liberiamo dagli schemi, dagli stereotipi e dai pregiudizi per conoscere la realtà, amziché accettarla passivamente, per indagarla, eventualmente criticarla, sempre in maniera costruttiva, per poterne realizzare una migliore.

Ora lo spirito critico è fondamentale, specie nella nostra società complessa, dominata dai media e dagli algoritmi omologanti e, come già accennato, va stimolato nei nostri ragazzi, ma anche coltivato costantemente in noi stessi, interrogando la nostra coscienza anche di fronte alla legge: non appagandoci di risposte facili, coltivando il dubbio, scavando nei nessi e nei significati.

5. — La creatività, dicono poi gli psicoanalisti, nasce da una mancanza, potremmo dire da un'imperfezione.

Ecco, l'imperfezione è anche propria dell'umano, parola che, non a caso, viene da *humus*, terreno. La macchina, al di là delle allucinazioni (30), tende ad essere perfetta.

Le nuove tecnologie digitali sono l'esempio di come la nostra società allontani l'imperfezione, la devianza, l'incertezza, l'inefficienza. Come se la nostra natura difettiva potesse essere riparata dalla tecnologia che la considererebbe un deficit performativo (31).

Del resto, viviamo in una società orientata alla prestazione, in cui bisogna essere performanti, competitivi (non si ha valore se non in relazione all'esterno, alle performance degli altri), perfetti appunto. Dove, come martellano le pubblicità, « sei quello che vuoi, se vuoi puoi ». La frustrazione che deriva dalla falsità di questa promessa può generare la rabbia e l'incertezza, che generano a loro volta la paura che domina la nostra epoca, con conseguenze pericolose per la tenuta democratica. Chiedere soltanto sicurezza è un errore pericoloso, porta all'autoritarismo, alla ricerca del capo, poiché la sicurezza è una promessa vuota, se non è declinata come sicurezza sociale per tutti.

La vita reale è imperfetta e a volte può essere inefficiente. Dovremmo riprendere familiarità con la nostra difettività come radice inestirpabile del nostro essere umani e questa è anche la ragione per cui non siamo riproducibili artificialmente (32).

Sprigionare umanità allora vuol dire dare spazio a ciò che è imperfetto, frammentario, incerto, deviante. E riconoscersi tutti vulnerabili, rinunciando alla *hybris* dell'illimitatezza per recuperare il senso del limite (33).

La macchina può rompersi e la sua riparazione la lascia integra come prima, non ha sentito nulla. Noi siamo imperfetti, ci portiamo dietro le cicatrici che lasciano le

(30) Si hanno quando un modello di linguaggio avanzato, come un chatbot generativo o uno strumento di visione artificiale, percepisce *pattern* o oggetti inesistenti, generando risposte insensate o completamente inesatte.

(31) Punzi, *Il dialogo*, cit., p. 167.

(32) Punzi, *Il dialogo*, cit., p. 164.

(33) Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, 2020, p. 131.

ferite, ma è così che da *humus* possiamo diventare *campo* (da una radice che vuol dire fendere, scavare), la terra arata da cui il seme può germogliare.

Questo riconoscimento è fondamentale: proprio il concetto di vulnerabilità ha assunto un ruolo centrale per le discussioni sulle frontiere più attuali del diritto ed è oggetto di molte analisi per ripensare le teorie filosofiche, etiche, e politiche oltre che giuridiche (34). In particolare, è la chiave per abbandonare l'idea del soggetto autocostituito, autonomo e razionale per dare spazio al soggetto inteso come ontologicamente vulnerabile (tutti siamo vulnerabili, constatazione che evita ogni stigmatizzazione di categorie), anche se non siamo tutti egualmente vulnerabili (35), perché la vulnerabilità è un concetto relazionale e può manifestarsi differentemente e particolarmente in relazione all'ambiente culturale, economico, giuridico, sociale e geo-politico dell'individuo.

Su questo nuovo modello si cercano di tastare i confini della giustizia nello spazio e nel tempo, ad esempio per ricostruire la tutela dei migranti c.d. ambientali, come anche dei diritti delle nuove generazioni, per le quali le nostre categorie tradizionali sono del tutto inadeguate. Così come lo sono rispetto alle nuove frontiere che si aprono nella discussione giuridica sulle nuove soggettività o agentività: nel 2014, a Buenos Aires, una sentenza ha riconosciuto diritti a Sandra, una femmina di orango depressa e in cattività, considerandola essere non umano senziente; nella Nuova Zelanda la comunità Maori Whanaganui ha siglato un accordo con il governo per riconoscere il fiume ancestrale Whanaganui come soggetto di diritto (36). Una porosità tra umani, animali non umani e natura che è sintomo di una trasformazione antropologica in corso: noi non siamo soli, e siamo interconnessi.

6. — La consapevolezza delle questioni a cui abbiamo accennato, si intreccia in modo circolare con la trasparenza, altro pilastro dell'*Ai Act*. La consapevolezza produce esigenze di trasparenza e quest'ultima aumenta la consapevolezza.

Ma come si svolge questo circolo ai tempi dell'infocrazia?

Il filosofo coreano Byung-Chul Han ha chiamato "infocrazia" (37) questo sistema di potere dalle forme nascoste e complesse che sorveglia attraverso i dati, un sistema che non deve usare violenza, né rendere docile e obbediente il soggetto perché noi ci sottomettiamo liberamente alla costrizione di essere creativi, prestanti e performanti, di essere autentici (38): il soggetto produce e performa se stesso (39). La prigione digitale è trasparente e il dominio si presenta come libertà, comunicazione e comunità (40).

(34) Per l'analisi dell'origine del concetto di vulnerabilità e l'utilizzo dello stesso nelle teorie filosofiche e giuridico-politiche precedenti si vedano tutti i contributi presenti in Giolo - Pastore (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Roma, 2018; Furia - Zullo (a cura di), *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*, Roma, 2020.

(35) Taramundi, *Un nuovo paradigma per l'uguaglianza? La vulnerabilità tra condizione umana e mancanza di protezione*, in Bernardini-Casalini - Giolo-Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, Roma, 2018, p. 197.

(36) Riprendo i due casi di Sandra e del fiume Whanganui da Benasayag, *ChatGpt*, cit., p. 144, ove riporta alcune considerazioni tratte da Carman-Berros, *Los dos caminos del reconocimiento de los derechos de la naturalea en America Latina*, in *Revista catalana de dret Ambiental*, vol. XIII, n. 1, 2022.

(37) Han, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino, 2023. Dello stesso autore si veda anche *Cosa è il potere?*, Milano, 2019.

(38) Han, *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, Torino, 2025, p. 17.

(39) Han, *Infocrazia*, cit., p. 9 ss.

(40) Esamina ampiamente il pensiero di Byung-Chul Han, Vettori, in *Persona e Pluralismo*, Firenze, 2024, p. 185 ss., a proposito dell'analisi del rapporto tra diritto e potere, analisi che implica anche il confronto con la nuova sovranità di chi dispone delle informazioni rete.

Secondo Miguel Benasayag l'intelligenza artificiale non sembra soltanto uno strumento, ma una forza colonizzatrice che penetra ogni aspetto della vita, modellando pensieri, comportamenti e valori.

Le analisi critiche di questa situazione sono varie.

È celebre il saggio di Shoshana Zubof (41) che evidenzia soprattutto l'aspetto economico. Le grandi aziende *tech* hanno trasformato i dati in merce, e così l'attenzione umana, i desideri; la sociologa Rovroy ha parlato di una « messa in numero della vita stessa », giacché gli individui vengono considerati come aggregazioni temporanee di dati, sfruttabili in massa ed in scala industriale (42). Altri pensatori hanno evidenziato, dal punto di vista etico, come la natura apparentemente neutra e oggettiva degli algoritmi possa in realtà codificare e amplificare i pregiudizi esistenti, minando i diritti fondamentali e discriminando gruppi marginalizzati. Gli algoritmi controllano le assunzioni e i licenziamenti nelle aziende, prevedono il pericolo di recidiva o la pena, decidono operazioni di finanziamento, traducono operazioni di ordine pubblico in sistemi di rigida sorveglianza digitale, regolano gli accessi a scuole e università e così via (43). Gli algoritmi sembrano fornire dati oggettivi, ma è spesso il criterio di efficienza computazionale che finisce per imporsi sui criteri di equità e imparzialità (44).

Sono critiche che il filosofo cinese Jianwei Xun ha di recente accolto e approfondito, indagando sui meccanismi del potere nell'era della percezione digitale. Definisce «ipnocrazia» il sistema che manipola la percezione, trasformando il rapporto con la realtà, e riconfigurando il terreno stesso dell'esperienza, della coscienza e dell'organizzazione sociale e politica, nonché della struttura del desiderio e dell'identità (45). In effetti, dovremmo riflettere sul perché siamo così occupati nel convertire le nostre esperienze in dati: perché dobbiamo dimostrare a noi stessi e al sistema che valiamo ancora qualcosa. E il valore non consiste nel vivere esperienze, ma nel trasformare queste esperienze in dati che fluiscono liberamente (46).

Si tratterebbe di una trasformazione più profonda di quelle finora indicate, perché non sarebbe una semplice manipolazione dell'informazione: la stessa realtà è diventata gassosa, perde significato la distinzione tra vero e falso perché il sistema prospera sulla coesistenza di realtà multiple, tra loro incompatibili. È questa l'epoca della post verità, come è stato affermato (47).

Un'analisi che mi è parsa molto interessante, ma si chiude con un colpo di scena. Il filosofo Jianwei Xun non esiste. Dietro questo nome si cela... l'intelligenza artificiale. Il libro non vuole solo parlare di ipnocrazia, ma vuole fare ipnocrazia e ci riesce, ponendo il lettore « in uno stato perpetuo di aspettativa che non raggiunge mai la soddisfazione » (48), come posso attestare insieme a coloro che hanno scoperto la vera origine solo dopo aver letto il libro.

Si tratta di un esperimento letterario creato da Andrea Colamedici e l'intelligenza

(41) Zubof, *Il capitalismo della sorveglianza: il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri,* Roma, 2023.

(42) Rouvroy-Stiegler, *Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto,* nella rivista di filosofia *online Ladeleuziana.org*, n. 3 del 2016.

(43) Un esempio particolare è quello del sistema di credito sociale in Cina, su cui vedi Benasayag, in *ChatGpt*, cit., p. 101 ss.

(44) Così Zellini, *La dittatura del calcolo*, Milano, 2018, p. 87.

(45) Xun, *Ipnocrazia. Trump, Mask e la nuova architettura della realtà*, Roma, 2024, p. 101 ss.

(46) Harari, *Homo Deus*, cit., p. 589.

(47) Benasayag, *ChatGpt*, cit. p. 120.

(48) Mancini - Marangi, "*Ipnocrazia", scrittura in formato gassoso*, pubblicato nel sito del *Cremit.it* (*Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia*).

artificiale (in particolare, con Claude e ChatGpt) per le edizioni Tlon (49), che ha dato origine a molte riflessioni sugli aspetti filosofici e semiotici dell'operazione.

Tornando alla trasparenza, in un saggio dal titolo significativo quale *Les algorithmes contre la societé* (50), Hubert Guillaud sottolinea come l'iniziale movimento per l'accesso ai dati è servito soprattutto da paravento alla loro chiusura: per qualche tempo si sono resi accessibili alcuni dati, mentre si procedeva a interconnetterli in modo invisibile e consegnarli ad attori privati. L'accesso e le connessioni si sono moltiplicate attraverso accordi discreti tra amministrazioni, o addirittura con attori privati selezionati. Si tratta di un importante lavoro sotterraneo svolto nelle amministrazioni per raccogliere e standardizzare i dati degli utenti dei servizi pubblici per renderli fruibili.

Rispetto a questa riflessione, mi è venuto in mente quello che accade in Italia, dove i magistrati hanno avuto in dote assistenti di intelligenza artificiale (*Macrosoft copilot 365*) comparsi negli schermi dei *computer* assegnati dal Ministero della giustizia perché compresi nei pacchetti di programmi installati sui *computer* stessi. Questo è avvenuto in modo opaco, senza formazione preventiva e generale, e, almeno sino ad ora, senza quella alfabetizzazione rispetto all'intelligenza artificiale prevista dal regolamento europeo. Si tratta, tra l'altro, di quella parte del regolamento già entrata in vigore il 2 febbraio 2025.

La trasparenza, in realtà, dovrebbe essere qualcosa di più dell'informazione e dovrebbe declinarsi innanzitutto come accessibilità ai modelli e ai calcoli algoritmici, garantita dalla legge (51). Esige spazi informativi affidabili, la diffusione di un'educazione civica digitale, strumenti che rendano visibili ciò che è nascosto nelle piattaforme digitali al fine di favorirne il buon uso (52). Occorrono organismi di controllo e garanzia che siano davvero indipendenti (53).

Nel campo della giustizia, definito sistema ad alto rischio dall'*Ai Act*, è indispensabile avere come fari i princìpi costituzionali del giusto processo, del diritto alla difesa e della motivazione dei provvedimenti. E coinvolgere magistrati, avvocati, professori e tutti gli operatori interessati in percorsi di formazione comune, non solo tecnica, come gli Osservatori sulla giustizia civile cercano (non tanto di ideare quanto) di realizzare concretamente (54).

Su un piano generale, dobbiamo riprendere il controllo del nostro destino tecnologico: come si legge nel manifesto di un giornale *online* dedicato alla comprensione della società computazionale (55), il fascino dell'automazione e ancor più della autono-

(49) L'esperimento viene svelato pubblicamente in Italia con un approfondimento pubblicato da *L'Espresso* il 4 aprile 2025.

(50) Guillaud, *Les algorithmes contre la société*, Parigi, 2025.

(51) Guillaud, *Les algorithmes*, cit., p. 145.

(52) Ad esempio, bisognerebbe esigere la « spiegabilità » (*explainability*) degli *output* algoritmici anche per i sistemi di assistenza alle decisioni, per comprendere pienamente la catena inferenziale. Resta da verificare come questo sia possibile di fronte alla natura di una tecnologia che non è del tutto spiegabile in base a criteri deterministici: l'argomento concerne anche le c.d. *black box* — passaggi e processi che rimangono ignoti — ed è centrale a proposito di trasparenza algoritmica e delle implicazioni, anche legali, che ne conseguono.

(53) Non sembra andare in questa direzione il disegno di legge « Disposizioni e deleghe al Governo in materia artificiale » che, al momento di redazione di questo scritto, è in terza lettura al Senato (AS 1146-b). Nel disegno di legge si prevedono come organi di controllo l'AgId (Agenzia per l'Italia digitale) e e l'Acn (Agenzia per la cybersicurezza nazionale), entrambe agenzie governative, dipendenti dalla presidenza del Consiglio di ministri.

(54) Per i temi trattati in questo scritto, mi riferisco in particolare al gruppo in tema di Intelligenza artificiale e diritto.

(55) *Danslesalgoritmes.net*, diretto da Hubert Guillaud.

mia dell'intelligenza artificiale, è un potente motore del suo sviluppo, ma questa prospettiva non può essere per tutti. Dobbiamo riallacciare i rapporti con coloro che sono rimasti indietro, perché ci mostrano i limiti delle tecnologie già esistenti. Dobbiamo coinvolgerli nello sviluppo tecnologico: non per farglielo accettare, ma affinché anche loro siano rispettati.

7. — C'è un'altra pista di ricerca sul tema posto all'inizio, variamente intrecciata con la prima. È molto vasta e ne accenno solo.

Nei mezzi di comunicazione, nelle discussioni pubbliche e private, rispetto allo scenario a cui abbiamo accennato inizialmente, si è moltiplicata la domanda: dove è il diritto? (56)

Il diritto è apparso disarmato di fronte alla volontà di dominio di chi si ritiene il più forte, messo in gabbia per renderlo impotente, oppure asservito al potere. Ridotto a forza. Come se riesplodesse dal fondo del diritto quello che Massimo Luciani chiama il cuore di tenebra, il residuo di violenza che si libera dalle catene in cui giace dopo che si è costituita ed è diventata diritto e forza istituzionale (57). Oggi il costituzionalismo mostra la sua dipendenza dall'ordine internazionale e con il mutare dell'ordine geopolitico mette a nudo la sua fragilità (58).

Eppure, era ed è ancora in atto, anche un movimento volto a un cambiamento profondo del modello, che ha fatto parlare di passaggio dallo stato costituzionale di diritto allo stato costituzionale di diritto sovranazionale (59). Può darsi che oggi vi sia una battuta d'arresto, anche a causa del nazionalismo esasperato e della globalizzazione dell'economia.

Anche nel campo dei diritti notiamo dinamiche simili: da un lato, aumentano le dichiarazioni e i riconoscimenti, le fonti sovranazionali che prevedono diritti fondamentali sono in aumento e hanno forza sempre più vincolante nei confronti dello stato, tanto che si è parlato di un mutamento di paradigma del rapporto autorità-libertà: oggi, è l'autorità che deve dimostrare che le norme create rispettano i diritti fondamentali. Dall'altro lato, tuttavia, di fatto la violazione e la negazione di diritti è sotto gli occhi di tutti. La giustizia si presenta come giustizia ferita. È importante allora richiamare la

(56) La necessità di ripensare il diritto, le sue forme e i suoi spazi, le sue categorie e le sue prassi è al centro del recente progetto editoriale della rivista *online Dirittoartificiale.it.* La rivista si propone di raccogliere *Studi sul diritto del futuro e sul futuro del diritto* partendo dalla costatazione che nel tempo presente sembrano collassare le fondamenta stesse su cui è edificato il diritto per come siamo abituati a pensarlo. Da qui la necessità di affrontare i rivolgimenti attuali riprogettando il rapporto del diritto con la realtà.

(57) Mette in luce il passaggio di Luciani, svolto nel corso di una lezione su *Il Diritto della forza* (*Lectio brevis* tenuta all'Accademia dei Lincei), Montedoro, nel contributo *Il diritto della forza e le forze della storia. Libere meditazioni sullo stato nascente di nuove sovranità*, pubblicato nella rivista *online Giustiziainsieme.it*, il 19.4.2025.

(58) Montedoro, *Il diritto della forza*, cit.

(59) Ludovici, in *La Corte Edu, la Corte di giustizia Ue e le cessioni di sovranità: verso lo stato costituzionale di diritto sovranazionale*, pubblicato nella rivista *online Giustiziainsieme.it*, il 12.5.2025. Sul nuovo ordine costituzionale delle fonti ad opera dell'integrazione europea vedi anche Caruso, *La gerarchia ritrovata. Blocco di costituzionalità e sistema delle fonti nel processo di integrazione europea* nel volume collettaneo (a cura di) Fabrizzi-Piccirilli *Fenomenologia della produzione normativa tra Italia e Unione europea. Studi sulle fonti del diritto*, Torino, 2025, pp. 197 ss. e 236: l'autore rileva l'emersione di un blocco di costituzionalità gerarchicamente sovraordinato rispetto al diritto sottostante, che amplifica il ruolo costituzionale della Corte di Giustizia ed appare espressione dell'attuale corso del processo federale costitutivo europeo in perenne evoluzione.

lezione di Rodotà nel fondamentale libro *Il diritto di avere diritti* (è una frase di Hanna Arendt, come esplicitato nell'esergo): i diritti calpestati, negati più di quanto siano riconosciti, sono tuttavia lo specchio e la misura dell'ingiustizia e sono uno strumento per combatterla. Perché sono diritti da riaffermare, restaurare, riparare. Quelle dichiarazioni solenni servono a vincolarci con delle promesse, e quindi, secondo Hanna Arendt, « a gettare nell'oceano dell'incertezza, qual è il futuro per definizione, isole di sicurezza senza le quali nemmeno la continuità, per non parlare di una durata di qualsiasi genere, sarebbe possibile nelle relazioni umane » (60).

Sprigionare l'umanità del diritto allora può significare anche farlo uscire da quella prigione per riaffermare che proprio l'umanità è un dispositivo normativo, perché il diritto esprime la relazione tra le persone che convivono in un dato contesto e regola tale relazione affnché sia pacifica, rispettosa delle differenze e della dignità, madre di tutti i diritti (Hanna Arendt). Sembra che ci sia una battuta d'arresto, ma se è vero che il diritto non ha servi né padroni e cammina sulle gambe di tutti, come afferma Gustavo Zagrebelsky, spetta a tutti e tutte di invertire la rotta. Ognuno nel suo modo. I giuristi in particolare hanno il compito di far sentire la voce del diritto, di resistere di fronte al tentativo di tenerli concentrati solo sugli aspetti tecnici, pur importanti ovviamente.

È questo anche il testimone che ci passa un grandissimo giurista, Antonio Cassese, precursore della multidisciplinarità, che ha dedicato tutta la sua vita allo sforzo di umanizzare il diritto e lo ha fatto anche in concreto con i contributi alla giustizia internazionale penale (fu anche giudice della Corte penale internazionale), le attività di ispezioni nelle carceri, le inchieste sul campo, come in Darfur e in altri paesi. Non si è mai arreso, pur riconoscendo i fallimenti e le delusioni, convinto che il ruolo dei giuristi fosse quello non solo di commentare il diritto esistente e interpretarlo secondo la tecnica, ma anche di usare gli attrezzi del mestiere per cambiare le norme e le istituzioni, anche internazionali (61).

Oreste Pollicino, che si è dedicato al costituzionalismo digitale (62) e ha contribuito all'*Ai Act*, di recente ha avuto modo di sottolineare come quello dei giuristi sia un ruolo maieutico per aiutare la società a riconoscere nelle norme un riflesso dei propri valori più profondi e non solo comandi tecnici. Il diritto è anche una bussola, una forma di resistenza simbolica contro l'omologazione. La sua vera posta in gioco è l'umano. Ed è in questo senso che definisce oggi il diritto come esistenziale. La Costituzione digitale,

(60) Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, 1991.

(61) Cassese, *L'esperienza del male*, nella nuova edizione Bologna, 2025, con post fazione di Frulli, p. 259. Esemplari, a proposito degli attuali continui scossoni ai princìpi della *Rule of law*, sono i recenti attacchi proprio alla Corte penale internazionale con le reazioni di Stati Uniti e Russia all'avvio delle indagini del Procuratore nei confronti del capo dello Stato in carica della Russia (Valdimir Putin) e dei governanti israeliani (Primo ministro Netanyahu e il ministro Gallant); su questo tema vedi Salvi, *La giustizia penale internazionale nel nuovo ordine mondiale*, nella rivista *online Giustiziainsieme.it*, il 20.6.2025.

(62) Il costituzionalismo digitale « nasce a fronte dell'esigenza di trovare adeguata soluzione al "problema" costituzionale dell'emersione dei poteri privati, con specifico riferimento alle grandi piattaforme digitali »: così Lamberti, *Il costituzionalismo digitale, poteri delle piattaforme, intelligenza artificiale e democrazia*, nella rivista *online Giurcost.org*, il 14.7.2025. Nello scritto l'autore traccia le fasi di sviluppo del costituzionalismo digitale, evidenziando il rischio che le piattaforme rappresentano per la democrazia costituzionale, l'incidenza sui diritti fondamentali della persona e la necessità « di un nuovo paradigma di tutela dei diritti fondamentali che si spinga fino alla salvaguardia della dimensione cognitiva dell'individuo: è in questo contesto che emerge la riflessione costituzionale sui neurodiritti, volta a proteggere la formazione del pensiero e l'integrità mentale della persona ».

sostiene Pollicino, deve custodire lo spazio dell'umano, della scelta, dell'imprevedibilità (63).

Il governo degli algoritmi non è dunque una questione solo tecnica, ma politica, perché dipendente da rapporti di potere asimmetrici e squilibrati.

Il tema della tenuta democratica è intrecciato con l'infocrazia perché la sovranità sembra passata dagli Stati a un oligopolio di poteri privati che detengono le infrastrutture, le informazioni in rete e i dati (64) e sono in grado di condizionare i nostri comportamenti e quelli degli Stati e condizionare il dibattito pubblico con una capacità di influenza pervasiva mai vista prima d'ora (65).

Una ricerca recente pubblicata su *Nature Human Behaviour* (66), mostra per la prima volta quanto sistemi come ChatGpt siano efficaci nel far cambiare idea alle persone, anche su temi socialmente e politicamente scottanti. Se si forniscono a ChatGpt le informazioni sugli interlocutori, ChatGpt cambia i contenuti a seconda dei profili delle persone che ha di fronte e risulta più persuasiva degli umani.

Questo straordinario potere è al servizio delle priorità di queste poche imprese private che sembrano quelle di contenere i costi e consolidare i profitti (67) e non di migliorare la condizione dei lavoratori e del genere umano in generale.

La libertà delle informazioni, che oggi si reclama, non è, in realtà, concessa alle persone, secondo il vecchio ideale liberale della libertà di espressione, ma alle informazioni stesse. E questo valore nuovo può ledere la tradizionale libertà di espressione degli umani, con il rischio di privilegiare il diritto delle informazioni a circolare liberamente sul diritto degli umani a possedere dati e a restringerne il movimento (68).

Il principio democratico e partecipativo mal si concilia con la comunicazione accelerata e frammentata tipica delle informazioni digitali: la democrazia è lenta e prolissa, come anche la partecipazione (69).

(63) Pollicino, *L'Intelligenza Artificiale e il rischio di un Leviatano chiamato tecnocrazia*, intervista rilasciata a *Money.it*, in data 28.4.2025.

(64) Con il termine di *big tech* ci si riferisce alle grandi imprese, soprattutto americane, che dominano — anche — il mercato digitale, come Apple, Microsoft, Meta/Facebook, Alphabet/Google, Amazon e Netflix. L'acronimo Gafam, spesso usato, indica invece Google, Amazon, Facebok, Apple e Microsoft.

(65) Violante, *Diritto e potere nell'era digitale.* Cybersociety, cybercommunity, cyberstate, cyberspace*: tredici tesi*, in *Rivista di BioDiritto*, fasc. 1, 2022, pp. 145-153, 148: « Le 'compagnie del digitale', potremmo definirle così, hanno un potere politico di fatto che nessuno ha mai avuto: creano opinioni, hanno una funzione regolatrice della vita dei privati e degli Stati, rendono servizi indispensabili e per questo condizionano la qualità dell'attività privata e pubblica ».

(66) Salvi - Horta-Ribeiro - Gallotti - West, *On the conversational persuasiveness of GPT-4*, in *Nature.com,* 2025.

(67) Nel periodo 2015-2024 le sei *big tech* indicate alla nota 64 hanno registrato ricavi per 11.000 miliardi e profitti per 2.500 miliardi, secondo quanto riporta un articolo pubblicato da *Ilfattoquotidiano.it* del 15 aprile 2025, che evidenzia anche le pratiche di elusione fiscale dalle medesime attuate. Il tema della tassazione digitale è al centro dell'agenda politica internazionale da quando l'Ocse, nel maggio 2019, aveva annunciato la approvazione di una *roadmap* per risolvere le sfide fiscali della transizione alla economia digitale. Un approfondimento esula dai limiti di queste riflessioni, ma è un tema cruciale, specie dopo l'avvento della presidenza Trump negli Usa e la sua politica sui dazi. Ricordo solo che, al G7 tenutosi a metà giugno 2025 in Canada, è stato raggiunto un accordo per evitare che le più grande aziende Usa debbano pagare più tasse all'estero (*global minimum tax*), accordo che sarà discusso a breve dall'Ocse.

(68) Harari, *Homo Deus*, cit., p. 582.

(69) Han, *Infocrazia*, cit., p. 24 ss.

Eppure, è sulla partecipazione (70) e su forme aggregative che vanno cercate negli interstizi, negli spazi che l'esercizio formale della demcrazia comunque lascia aperti, che si può fondare uno sviluppo etico, sicuro e responsabile dell'intelligenza artificiale. Obiettivo che tutti condividiamo perché ne riconosciamo le grandi potenzialità, ma che stentiamo a circondare con controlli e garanzie effettive.

Gli sforzi sono sicuramente in atto e il diritto ha ancora qualcosa da dire a difesa del nostro essere persona (71), forse con un nuovo modo di regolare. (72)

8. — La strada che porta oltre la prigione dell'umano passa dai legami personali con gli altri, oggi allentati anche dalla insicurezza e dalla precarizzazione, e si snoda attraverso la costruzione di comunità e condivisioni reali e non virtuali. Certo lo scenario è inquietante, ma come afferma Benasayag, occorre accettare l'inquietudine come un'attitudine positiva, una forma di resistenza attiva. Si tratta, anzi, di « intranquillità », descritta dal filosofo argentino (73) come una forma di agitazione che emerge dall'inquietudine. È necessaria una nuova attitudine attiva di resistenza capace di accogliere l'incertezza e la vulnerabilità, il dissenso, per trovare nel dubbio e nella condivisione la forza di affrontare la complessità contemporanea.

Penso che occorra agire senza la garanzia di un risultato certo, che poi vuol dire sperare: sperare è un orientamento del cuore (74), un'emozione. È sentire che quello che facciamo ha senso anche indipendentemente dall'esito (75). Educarsi alla speranza permette di giungere, diceva Paulo Freire, « all'inedito possibile ». Le macchine non sperano.

Non possiamo guardare al futuro guardando sempre nello specchietto retrovisore, ma dobbiamo interrogarci sui tanti aspetti in gioco, tra cui campeggia quello delle disuguaglianze e della violazione dei diritti umani. A questo proposito, non va dimenticato che quella che sembra una realtà immateriale ha, invece, una materialità ben precisa. Costituita, ad esempio, di lavoro umano spesso precario e sottopagato e di sfruttamento intenso di risorse energetiche: basti pensare, a tacere d'altro, ai *microchip* realizzati con i *wafer* di silicio — materiale che si trova nella sabbia delle spiaggie —, considerati il cuore dell'intelligenza artificiale e oggetto di quella che è stata definita una

(70) *Rien pour nous sans nous*, è il motto delle associazioni storiche che si occupano di cura e disabilità in Francia e ben esprime la necessità che la partecipazione sia effettiva e non un modo per canalizzare lo scontento e favorire l'accettazione; questa medesima necessità vale per le decisioni sullo sviluppo dei modelli algoritmici: GUILLAUD, *Les algoritmes*, cit., p. 146 ss.

(71) Sui nuovi spazi che si aprono per la Scienza giuridica di fronte alla connessione tra pluralismo e persona, « facce della stessa medaglia », si veda VETTORI, *Pluralismo*, cit., p. 247. Di recente, per un'originale indagine sul rapporto tra forza e giustizia alla ricerca del fondamento della giustizia medesima, si veda NIEVA-FENOLI, *Origini della giustizia. Perché desideriamo che vinca il più giusto e non il più forte*, Bologna, 2025.

(72) PUNZI, *Il dialogo*, cit., p. 168 dove richiama l'impiego dei princìpi secondo la lezione dei costituenti italiani e la preferenza per la regolamentazione flessibile e dinamica del legislatore europeo. Da ultimo la commissione europea ha lanciato ufficialmente l'*Ai continent action plan*, un programma ambizioso per affrontare il tema dell'intelligenza artificiale coniugando sviluppo tecnologico da un lato e rispetto dei diritti umani e trasparenza dall'altro.

(73) BENASYAG - COEN, *L'epoca dell'intranquillità*, cit.

(74) Così VÀCLAV HAVEL citato da HAN, *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, Einaudi, 2025, p. 57.

(75) HAN, *Contro la società dell'angoscia*, cit., pp. 58-59.

vera e propria guerra (76), i quali richiedono ingenti quantità d'acqua e di energia, oltre a comportare la produzione di rifiuti tossici.

Vorrei concludere con un'immagine di umanità che mi pare efficace e mi è venuta in mente rileggendo *Le città invisibili* di Italo Calvino e in particolare la città di Raissa. Fa parte delle Città nascoste, e già è un primo elemento interessante perché l'umanità oggi sembra davvero nascosta, se si guarda il livello delle comunicazioni di massa, il vociare dei media. Ma il modo in cui abitiamo il mondo, dipende anche dal nostro sguardo e dalla capacità di immaginare alternative. E allora ecco la descrizione della città che riporto per esteso (77): « Non è felice, la vita a Raissa. Per le strade la gente cammina torcendosi le mani, impreca ai bambini che piangono, s'appoggia ai parapetti del fiume con le tempie tra i pugni, alla mattina si sveglia da un brutto sogno e ne comincia un altro. Tra i banconi dove ci si schiaccia tutti i momenti le dita con il martello o ci si punge con l'ago, o sulle colonne di numeri tutti storti dei registri dei negozianti o dei banchieri, o davanti alle file di bicchieri vuoti sullo zinco delle bettole, meno male che le teste chine ti risparmiano dagli sguardi torvi. Dentro le case è peggio, e non occorre entrarci per saperlo: d'estate le finestre rintronano di litigi e piatti rotti. Eppure, a Raissa, a ogni momento c'è un bambino che da una finestra ride a un cane che è saltato su una tettoia per mordere un pezzo di polenta caduto a un muratore che dall'alto dell'impalcatura ha esclamato: — Gioia mia, lasciami intingere! — a una giovane ostessa che solleva un piatto di ragù sotto la pergola, contenta di servirlo all'ombrellaio che festeggia un buon affare, un parasole di pizzo bianco comprato da una gran dama per pavoneggiarsi alle corse, innamorata d'un ufficiale che le ha sorriso nel saltare l'ultima siepe, felice lui ma più felice ancora il suo cavallo che volava sugli ostacoli vedendo volare in cielo un francolino, felice uccello liberato dalla gabbia da un pittore felice di averlo dipinto piuma per piuma picchiettato di rosso e di giallo nella miniatura di quella pagina del libro in cui il filosofo dice: "Anche a Raissa, città triste, corre un filo invisibile che allaccia un essere vivente a un altro per un attimo e si disfa, poi torna a tendersi tra punti in movimento disegnando nuove rapide figure cosiccheé a ogni secondo la città infelice contiene una città felice che nemmeno sa di esistere" ».

Potrebbe essere una metafora anche per noi, per la nostra città del diritto che oggi appare infelice, immersa nell'anomia, nonostante il proliferare di leggi e regole che nascondono a volte la mancanza di cultura condivisa, travolta da una tecnologia di cui facciamo fatica a mantenere il controllo. E tuttavia mi piace pensare agli Osservatori sulla giustizia civile, a questa rete fluida, che conta nodi locali, ma anche tanti giuristi e operatori a vario titolo che ormai fanno parte del nostro movimento, come a una piccola città collegata da fili invisibili, di impegno e di speranza. L'Assemblea nazionale è anche il luogo e il tempo in cui riconoscere questi fili, averne consapevolezza e coltivarli.

Luciana Breggia
Già magistrata, coordinatrice
degli Osservatori sulla giustizia civile

(76) Miller li definisce il nuovo petrolio nel suo libro *Chip War. La sfida tra Cina e Usa per il controllo della tecnologia che deciderà il nostro futuro*, Milano, 2024.

(77) Calvino, *Le città invisibili*, Milano, 2018, p. 144.

Abstract

In times of great inhumanity by the increase in wars and the repeated violation of human rights, the article proposes a reflection on the human dimension of law, suggesting two intertwined research paths: on the one hand, the search for the distinction between human and artificial intelligence, to identify the limits of the latter in its applications in the legal field; on the other, the relationship between law and power, an ancient theme that today has to deal with the new sovereignty of oligarchies that own data and digital infrastructure.